

Una scelta obbligata

A Messina PCI fuori dalla maggioranza a causa dei veti dc

A colloquio con il compagno Marasà - Atteggiamenti contraddittori e vecchi «vizi»

Dal nostro corrispondente

MESSINA - In una delle grandi città del Mezzogiorno i comunisti sono usciti da una maggioranza composta dai partiti democratici. Perché? E' ciò che abbiamo chiesto al compagno Bruno Marasà segretario del comitato cittadino del PCI che ha illustrato la posizione comunista nella riunione collegiale di lunedì scorso in cui il nostro partito ha annunciato il ritiro della fiducia alla giunta DC-PSI-PRI guidata dal dc Andò.

Dibattito con Terracini a Cagliari sull'autonomia

CAGLIARI - Stesera alle ore 19 nel salone del palazzo di via Emilia, il compagno senatore Umberto Terracini tenne una conferenza di dibattito sul tema: «L'impegno dei comunisti per il rilancio dell'autonomia».

Solo medici «obiettori» per l'ospedale di San Giovanni Rotondo

SI VA allargando un netto dissenso tra gli operatori sanitari e tra le forze sociali e culturali del paese, della provincia e con ampie ripercussioni regionali, per l'assurda ed incredibile decisione dell'ospedale di San Giovanni Rotondo (classificato ente ospedaliero provinciale ai sensi dell'articolo 16 dello Statuto del DPR n. 138/68) di avere inserito tra le clausole di un bando pubblico di concorso per medici generici, alcune limitazioni dei diritti sancite dalla Carta costituzionale.

Il PCI denuncia l'intollerabile situazione che lo ha costretto a uscire dal consiglio d'amministrazione

All'ospedale di Cosenza tutto come prima!

Tre anni di gestione di sinistra non sono serviti a superare le vecchie incrostazioni burocratiche - Proposte del Pci

Dal nostro corrispondente

COSENZA - Le proposte dei comunisti per l'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza sono state al centro di un dibattito svolto un paio di giorni fa nel salone di Palazzo dei Bruni alla presenza di un pubblico folto e qualificato. Nella discussione che è stata aperta da una relazione del compagno Pierino Adamo e conclusa poi dal compagno Roberto Fiumbo sono intervenuti numerosi operatori sanitari, amministratori locali, dirigenti sindacali, docenti dell'università della Calabria. Nel corso dell'iniziativa è stato presentato al pubblico e distribuito il documento sull'Annunziata pronunciato dal PCI nel momento in cui i comunisti decisero, una decina di giorni fa, di uscire dalla maggioranza di sinistra che in

fronte ad un vero e proprio voltafaccia.

Si tratta di una vera e propria involuzione politica? A Messina si tenne poco più di un anno fa una Conferenza Economica che per la prima volta nella storia della città riunì forze politiche e sociali. Furono individuati importanti obiettivi e sulla base di una determinazione unitaria così qualificata sono venuti, successivamente, anche i mezzi finanziari e legislativi per realizzarli.

Ebbene tutto questo oggi rischia di essere vanificato per lo scaldamento dello spirito realmente innovatore della politica unitaria e per il permanere, in definitiva, di vecchi vizi.

Si pensi al problema dei trasporti con tutto quello che comporta la strozzatura della vita e del lavoro, con un confronto con lo Stato e con la Regione si pensa, con molta, di ridurre tutta la questione ad incentivare la florida danzosa per la città, attività dei traghetti privati.

Qual è stato l'atteggiamento degli altri partiti? Si è visto che i comunisti di fronte ad un atteggiamento contraddittorio che ha riconosciuto la giustizia delle nostre critiche e della nostra richiesta di una effettiva corresponsabilizzazione di tutti i partiti; ma a ciò è seguita una immediata, fin troppo, presa d'atto della DC.

Quali compiti spettano adesso al partito nella sua nuova collocazione politica? Compiti immensi, come prima. Certamente, in merito al rifiuto di attuare un largo decentramento attraverso la ristrutturazione dei servizi per riqualificare la macchina burocratica del comune e soprattutto con la istituzione dei consigli di quartiere. Non solo non si è fatto nulla, ma ci siamo trovati di

Enzo Raffaele

Manifestazione nel Catanese

Tre comuni in lotta per un corretto sviluppo economico

Dalla vertenza della «Camenì» alla richiesta di un cambiamento negli interventi agricoli

Ricordati a Palermo i 30 anni della Federbraccianti

Dalla nostra redazione

PALERMO - La Federbraccianti ha trent'anni. L'anniversario ha offerto l'occasione ieri mattina a Palermo per un bilancio storico-politico effettuato dalla viva voce dei numerosi testimoni diretti e protagonisti e volto a definire il ruolo che spetta oggi all'organizzazione nella battaglia di rinnovamento. Il comitato provinciale del sindacato si è riunito per questo solenne momento nella sala del palazzo municipale.

Preceduti da una panoramica di questi tre decenni di lotte, fatta dal segretario provinciale della Federbraccianti Francesco Alania, una serie di interventi hanno collegato la storia del movimento bracciantile ad un approfondimento storiografico alle questioni più attuali. Intanto - ha sottolineato Francesco Renda, presidente dell'Istituto Gramsci siciliano - c'è da registrare un forte ritardo nella stessa ricostruzione storica delle tappe fondamentali del movimento bracciantile.

Renda ha ricordato in proposito come la scomparsa del latifondo sia stato il prodotto delle battaglie condotte dal movimento dei braccianti, che - proprio nel dopoguerra - con la nascita della Federbraccianti e degli altri organismi autonomi di massa nelle campagne operava un deciso salto di qualità. Mino Buttitta ha rivendicato, dal canto suo, il valore culturale della difesa dell'universo culturale contadino contenuto nelle battaglie per la terra.

Epifanio La Porta, segretario regionale della CGIL, concludendo il dibattito ha ricordato come la lotta per la terra non fosse solo vista dal movimento nell'immediato dopoguerra come una concreta occasione politica per scongiurare il secolare dominio feudale mafioso, ma anche in un quadro di un grande processo di costruzione dello stato democratico.

E fu così - ha rilevato - in una lotta aspra e durissima che il movimento seppe cercare attorno a sé una rete di alleanze estesa e forte con dimensioni senza precedenti.

Riproporre quello che fu il vero limite delle battaglie d'allora (vale a dire l'«orologio isolano») in un quadro di una produzione e chiedendo con forza ai poteri pubblici. Regione siciliana in primo luogo, una corretta gestione dei finanziamenti, i quali - come è stato affermato a Vizzini - non devono essere considerati come elemento a secondo criteri di razionalità.

ca. o.

Dal nostro corrispondente

CATANIA - Vizzini, Licodia Eubea, Grammichele: tre comuni scendono in piazza per reclamare uno sviluppo economico ed un rilancio degli investimenti legati ad una reale produttività ed utilità sociale. Tre comuni che intorno alla significativa vicenda di una fabbrica trovano la forza per chiedere una reale «inversione di tendenza» dello sviluppo che a tutta una zona si è voluto dare finora. In questa area depressa, difatti, tra le province di Catania, Ragusa e Siracusa, sviluppo ha significato nel passato solo abbandono delle campagne, spopolamento dei paesi, emigrazione.

La zona territorialmente limitrofa alle due esperienze di Ragusa, la costa trasformata, le coltivazioni in serra, divenuta addirittura zona di immigrazione) e di Catania (la «Milano del Sud»), è stata abbandonata ad un inesorabile destino d'impoverimento.

Poi, alcuni anni fa, il segno del nuovo. La realizzazione, cioè, di una industria per la trasformazione dei prodotti agricoli, la Cameni, la cui nascita avrebbe potuto significare molto per la zona, ma che invece dopo un anno di attività chiuse i battenti.

Su questa situazione, ora, si inserisce la lotta dei braccianti agricoli, delle forze sindacali che individuano nella giusta utilizzazione dell'industria una reale (e non fittizia) possibilità di ripresa economica.

A capirlo, del resto, sono stati gli stessi padroni della fabbrica che proprio recentemente hanno acquistato nuovi macchinari in grado di lavorare a ciclo continuo e programmati per vari tipi di lavorazione.

Ecco così, attorno al problema Cameni, la ripresa di un vasto movimento di lotta, concretizzatosi proprio pochi giorni fa con l'occupazione simbolica della fabbrica da parte degli abitanti dei tre comuni. I responsabili delle amministrazioni comunali erano in testa con la piena solidarietà della federazione del PCI.

La battaglia a questo punto non è stata più solo quella dei 260 ex-dipendenti, ora disoccupati, della Cameni, ma di tutta la popolazione. Particolarmente significativa è stata la presenza di moltissimi giovani delle rappresentanze dei lavoratori delle zone vicine, del Catalino e del Paternese, che hanno riaffermato l'esigenza dell'attuazione di piani complessivi per il rilancio economico di questa parte della provincia catanese.

Piani complessivi che proprio in un corretto rapporto tra agricoltura e industrie di trasformazione vedono i propri elementi qualificanti. Estremamente importante è stata la manifestazione dei tre comuni con i lavoratori della zona hanno voluto riaffermare la volontà di «contare» sulle scelte di sviluppo, discutendo con gli esecutori di tanta parte della produzione e chiedendo con forza ai poteri pubblici. Regione siciliana in primo luogo, una corretta gestione dei finanziamenti, i quali - come è stato affermato a Vizzini - non devono essere considerati come elemento a secondo criteri di razionalità.

Il trasparente riferimento al PCI dimostra senza ombra di dubbio che non è stato il Francesco ad affermare una tale grossolana falsità. A parte il fatto che sarebbe inaccettabile un riferimento al PCI di un tale tipo, non ha affatto posto l'alternativa governo-opposizione, ma ha avanzato

Affollata assemblea dei comunisti sul nuovo banditismo sardo

Dal nostro corrispondente

NUORO - «In Sardegna siamo di fronte a un nuovo ciclo del banditismo, contraddistinto da una pericolosa e grave recrudescenza del fenomeno di varia natura che rende la situazione più pericolosa che nel '66-'68. C'è un salto qualitativo e quantitativo, spia di un nuovo malessere sociale, legato alle condizioni di permanente arretratezza di ampie zone dell'isola e a quelli vecchi e nuovi». Così ha affermato il compagno Mario Pani, deputato al Parlamento, all'incontro dibattito di Nuoro con il compagno Pecchioli della Direzione del Partito.

Un'assemblea affollatissima, la terza iniziativa presa dal partito nell'isola su questi problemi. Erano presenti rappresentanti di altre forze politiche, i compagni Francesco Macis, capogruppo al consiglio regionale e Salvatore Mannuzzi, della commissione Grazia e Giustizia della Camera.

Si è fatto il punto sulla situazione e sull'analisi di essa. Si discute sulle «novità» meno del fenomeno del banditismo sardo, che non è quello dei sequestri: dieci anni fa si era sviluppato nella zona del rilancio, il dibattito aveva assunto un rilievo nazionale. Le conclusioni furono che tale fenomeno fosse legato alle particolari condizioni economiche e sociali, al difficile rapporto Stato-justizia con l'isola.

Queste condizioni non sono sostanzialmente mutate. E che le radici del fenomeno siano le stesse lo dimostrano la «tipologia» dei fatti criminali e le tipologie dei sequestri e gli obiettivi del sequestro Rosas, l'unico sul quale si possa co-



Una bonifica sociale come efficace azione contro la criminalità

L'incontro a Nuoro con il compagno Pecchioli - Il punto sulla situazione e sulle forme di lotta del fenomeno

includere a fare chiarezza, per la sua positiva conclusione, e per lo svolgimento delle indagini che hanno portato a ben otto arresti.

Certo, è evidente, come ha messo in rilievo il compagno Pani, nessun fenomeno si presenta in forme identiche. C'è un aggiornamento, una maggiore penetrazione città-campagna, e protagonisti e obiettivi del sequestro sono per forza diversi. Ma è la sostanza che è la stessa.

L'arretratezza e la peggiore crudeltà sono state da sempre caratteristiche del banditismo sardo. Non ci sono solo i mesi sequestrati di cui da mesi non si hanno più notizie, che in molti, ormai, ritengono deceduti o commutati in un altro arresto.

Non è forse risapolato che i sindacati socialdemocratici hanno sempre difeso con i denti la propria autonomia, respingendo «degnati» ogni tentativo di ingerenza di colosso (partito) di influenzare le loro posizioni?

f. d. v.

benessere individuale e il facile arricchimento. E tra la «novità» è data dalla crisi del tutto particolare dell'isola, crisi del «vecchio» in cui non hanno operato le trasformazioni e le leggi di rinascita, per responsabili precise delle classi dirigenti, sarde, e non solo sarde. Crisi, acutissima anch'essa, del «nuovo», del tessuto industriale recente e fragile.

Le cause «storiche» del banditismo non sono state dunque eliminate. La stessa riforma della pubblica amministrazione e dell'organizzazione della giustizia, uno dei capifila centrali delle conclu-

te, mentre agisce come rimedio nell'avanzare proposte concrete, si accompagna alla vaga esigenza di «individuare nuove dimensioni», quando da più parti la dimensione più efficace viene indicata nel consorzio tra i comuni.

Questa esigenza è stata ribadita ieri nella riunione del comitato regionale del partito che, tra l'altro, ha ascoltato un'informazione dei compagni che in base alla formazione di una giunta che comprenda tutte le forze democratiche, continua a svilupparsi in stretto collegamento con la presa di posizione e le sollecitazioni che provengono anche dal movimento dei lavoratori.

Ma la DC, non tenendo in alcun conto la proposta di due partiti ai quali va il partito costituzionale, ha rifiutato, di Francesco sa, essa sola, a porre veti.

Non è forse risapolato che i sindacati socialdemocratici hanno sempre difeso con i denti la propria autonomia, respingendo «degnati» ogni tentativo di ingerenza di colosso (partito) di influenzare le loro posizioni?

f. d. v.

del cinque partiti torneranno a riunirsi. E' stato chiesto alla DC di tenere conto di quanto emerso nelle riunioni dei due gruppi di lavoro e di raccogliere in un documento il complesso delle proposte indicate chiaramente come hanno concordato il PCI, il PSDI e il PRI - scelte e priorità. In relazione a ciò sarà possibile anche verificare la volontà politica della DC a utilizzare con saggezza e rigore tutte le risorse perché l'Abruzzo si avvii finalmente sulla strada dell'innovazione economica e sociale.

Carmina Conte

Romolo Liberale

ABRUZZO - Si è riunito il regionale comunista sulla crisi, proseguono gli incontri a 5

Il PCI chiede una soluzione entro febbraio ma la DC continua a proporre vecchi schemi

Sui contenuti che dovrebbe avere un accordo di fine legislatura, lo scudocrociato invoca il «crollo» economico e pretende di riproporre interventi assistenziali - Giovedì nuova riunione dei partiti

Difendiamo il signor Di Francesco

PESCARA - Segnaliamo a Claudio Di Francesco, iscritto al PSDI, segretario regionale della UIL, un grave reato (la «sostituzione di persona», punita dall'articolo 494 del Codice penale con pena da un mese ad un anno), perpetrato a suo danno su «Il Tempo» d'Abruzzo, martedì 20. In un colonnino dedicato alla crisi alla Regione Abruzzo (dal titolo «Già si pensa al programma»), appare la dichiarazione di un tale, che si spaccia per Claudio Di Francesco, contenente una sequela impressionante di scempiaggini.

Riferiamo la più grossa: «... la crisi regionale ha molte affinità con quella nazionale, dove le pregiudiziali di un dei partiti dell'arco costituzionale (dentro il governo o all'opposizione), di fatto vanificano tutte le ipotesi di soluzione anche per l'Abruzzo. A ciò rispondono le posizioni di chi non ha responsabilità politiche che ci sono dietro questa scelta».

Il trasparente riferimento al PCI dimostra senza ombra di dubbio che non è stato il Francesco ad affermare una tale grossolana falsità. A parte il fatto che sarebbe inaccettabile un riferimento al PCI di un tale tipo, non ha affatto posto l'alternativa governo-opposizione, ma ha avanzato

ben tre proposte diverse per dare al Paese un governo serio ed efficiente (sarebbe bene sostenere che il segretario regionale della UIL non legittima le loro agenzie, dicevamo, Claudio Di Francesco sa bene che in Abruzzo PSDI e PCI hanno recentemente sottoscritto un documento congiunto nel quale, denunciate le responsabilità della DC per la crisi alla Regione, si propone come garanzia per la realizzazione del programma una Giunta regionale con la partecipazione di tutte le forze democratiche).

Ma la DC, non tenendo in alcun conto la proposta di due partiti ai quali va il partito costituzionale, ha rifiutato, di Francesco sa, essa sola, a porre veti.

Non è forse risapolato che i sindacati socialdemocratici hanno sempre difeso con i denti la propria autonomia, respingendo «degnati» ogni tentativo di ingerenza di colosso (partito) di influenzare le loro posizioni?

f. d. v.

Giuste le nostre critiche alla Giunta regionale calabrese

Errori e ritardi sulla spesa per il piano edilizio

DALLA nostra redazione

CATANZARO - Ritardare la verità è sempre un merito se, al di là delle polemiche più o meno pretestuose, è la verità a giovare. Non ha raggiunto certo questo scopo la nota dell'assessore regionale ai Lavori Pubblici Casalinuovo in cui si tentava di confutare le critiche nette e documentate dei comunisti dell'Unità nei confronti dell'operato della Giunta regionale calabrese per l'utilizzo dei 150 miliardi del piano decennale per l'edilizia.

In realtà la pretesa smentita si è tradotta in un tentativo pietoso di stendere un velo sulle inadempienze, sui ritardi, sugli errori commessi. Fa bene l'assessore a non pretendere riconoscimenti per avere affrontato, come lui sostiene, problemi enormi con strutture operative moderne. Casalinuovo sa anche bene che i comunisti fin dall'elezione della giunta si sono battuti per riqualificare gli uffici pubblici e creare l'ufficio di piano. Ma non è stato forse questo uno degli obiettivi maggiormente osteggiati dai presenti in giunta? Nessuno nega che la delibera dell'esecutivo sia stata approvata fin dal 5 dicembre '78.

I ritardi cui si riferiscono i comunisti sono ben altri. Da mesi erano state sollecitate indagini e ricerche, una conferenza regionale sulla casa, un diverso rapporto con cooperative imprese scoperte, l'individuazione dei criteri per la ripartizione dei fondi sulla base della conoscenza del fabbisogno reale di case. Tutto ciò non è stato fatto. Ancora una volta i criteri hanno risentito di conoscenze approssimative che non garantiscono l'uso produttivo delle somme impegnate. Non si voleva contestare quindi la procedura di rilevazione tramite avviso sui giornali, ma ribadire che a ben poco poteva servire

questo avviso, essendo l'unico provvedimento in materia. Né ha senso richiamarsi alla analoga procedura delle altre regioni. In Calabria si sarebbe dovuto fare di più e con maggiore tempestività. Nelle province di Catanzaro e Reggio Calabria non più del 5 per cento dei fondi era previsto per le zone interne. Si sostiene che non vi è stato alcun verificabile nella attuazione del piano.

Ma non solo è mancata una consultazione adeguata dei comuni e dei soggetti interessati (gli ACP, cooperative, imprese), che andava fatta prima e non dopo l'approvazione del piano. Non vi è stata alcuna iniziativa per invitare i comuni ad intervenire direttamente sia nell'edilizia nuova sia nel recupero. Se non si è fatto tutto ciò, è stato stimolato il sindaco della Calabria a non serve negare che l'utilizzo dei fondi è stato ispirato dalla prassi più burocratica e verticistica? Se poi si volesser guardare oltre si potrebbero scorgere dietro questa prassi spinte ben più preoccupanti.

In alcuni comuni limitrofi alle schede per la richiesta dei finanziamenti siano arrivate con minore o maggiore ritardo, secondo il colore dell'amministrazione? Questi sono i comuni che non sono riusciti a presentare neanche una domanda grazie a questi ritardi? A questi e ad altri interrogativi sarebbe interessante trovare una risposta, non per rinfacciare polemiche, ma per precisare o meno la propria parte ma per individuare tutti gli ostacoli che ritardano l'unico programma dei fondi.

n. m.